

Settimana di Spiritualità

Marola, 12 agosto 2014

“ LA VIA DI FRANCESCO:UN CAMMINO DI FRATERNITA’ ”

sr. Maria Vittoria Andreoli

- 1) Vocazione dell'uomo alla comunione**
- 2) Esperienza di Francesco della Paternità di Dio**
- 3) Amore di Dio: amore estatico. Fraternità contemplata e amata**
- 4) Fraternità come risposta e imitazione di questo amore**
- 5) Amore ai fratelli**
- 6) Amore che abbatte ogni schema e chiusura (allora come adesso)**
- 7) Minorità e Maternità come valori aggiunti per vivere la Fraternità**
- 8) Fraternità universale**

La via di Francesco: un cammino di Fraternità

1) VOCAZIONE DELL'UOMO ALLA COMUNIONE

Creando l'essere umano a propria immagine e somiglianza, Dio lo ha creato per la comunione. Dio Creatore che si è rivelato come Amore, Trinità, Comunione, ha chiamato l'uomo ad entrare in intimo rapporto con Lui e alla comunione interpersonale, cioè alla FRATERNITA' UNIVERSALE.

“La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio” (GS 19)

“Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare. Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo, il quale è un essere relazionale. (dal messaggio per la Pace di Papa Francesco)

Questa è la più alta vocazione dell'uomo: entrare in comunione con Dio e con gli altri uomini, suoi fratelli.

Dio è Amore, Trinità, Comunione d'Amore Eterno tra le tre Persone della Trinità, quindi Dio è essenzialmente relazione. E' relazione d'Amore che si comunica all'uomo.

Francesco intuisce queste meravigliose realtà, apprendendole dall'esperienza della sua vita spirituale, Francesco non è un teologo, ma Francesco contempla Colui che a lui si rivela così, come dirà nella RnB Cap. XXIII

“Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del Cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso”. (RnB XXIII, FF 63). O come dirà nelle Lodi di Dio altissimo: “Tu sei Amore, Carità”.

2) ESPERIENZA DI FRANCESCO DELLA PATERNITA' DI DIO

In questa sua esperienza di Dio, in questo incontro, Francesco in modo più preponderante riconosce Dio **come Padre**, ne fa una sublime esperienza. Si sente accogliere dalla Paternità di Dio fin dal primo momento della sua conversione.

Una manifestazione di questa esperienza della Paternità di Dio è la vicenda che lo vede davanti al Vescovo di Assisi; sappiamo che Francesco, in un impeto di ardore serafico, si spoglia nudo davanti al Vescovo e ai presenti, lasciando tutti i suoi abiti al padre dicendogli: **“Finora ho chiamato te, Pietro di Bernardone, mio padre sulla terra, d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza Padre Nostro che sei nei Cieli”**.

Deponendo le vesti nelle mani del padre, Francesco fa un gesto che oltrepassa la sua azione → con gli abiti rimette nelle mani di Pietro di Bernardone la sua ricchezza, la sua eredità, le sue sicurezze, le sue antiche ansie di successo, per **aderire a Colui che ormai sente veramente come Padre**, la sua ricchezza a sufficienza, che gli apre l'eredità del Regno dei Cieli; come se, come un figlio volesse dipendere unicamente da Dio Padre, libero da una vecchia vita, intraprende con la libertà dei Figli di Dio, la vita nuova.

Così, **il suo abbandono alla Provvidenza** è un vivere un'espressione della Paternità di Dio che si prende cura dei suoi figli. **L'andare per elemosina** è un culto a Dio Padre, perché Francesco pone tutta la sua fiducia in Dio che muoverà il cuore delle persone a donare a lui e ai suoi frati ciò di cui hanno bisogno per vivere. Francesco vive così nelle braccia di Dio Padre.

Proprio da questa Paternità, che è per ogni uomo, ne deriva un altro aspetto importante: **la fraternità**. Se Dio ci è Padre, anche noi siamo fratelli.

Come nella fraternità naturale, si nasce dallo stesso Padre - e dalla stessa madre – si ha uno stesso Padre, ma non ci si sceglie, così nella Fraternità spirituale: non è un fatto di scelta, ma riconosciamo gli altri uomini come nostri fratelli perché abbiamo uno stesso Padre che è nei Cieli.

Sicuramente dal primato assoluto di Dio Padre, la cui amorosa paternità è all'origine di tutte le cose create, Francesco allarga la sua intelligenza e il suo cuore alle dimensioni di una fraternità universale, **ma** Francesco ha vissuto in modo **molto concreto ed esistenziale** questa Fraternità come lui stesso riporta nel **Testamento FF116**

“E dopo che il Signore mi dette dei frati.....” Questi fratelli sono un dono di Dio, fatto a lui, non scelti, non cercati, e nemmeno immaginati/pensati/ progettati nella sua vita.

3) AMORE DI DIO: amore estatico. FRATERNITA' CONTEMPLATA E AMATA

Se il fratello non è scelto, tuttavia il Signore ci chiede di accoglierlo, di amarlo, forse ci è chiesto di SCEGLIERE di amarlo. Come? Secondo le nostre capacità umane?

Non dobbiamo dimenticare che Dio ci ha creati a propria immagine e somiglianza, e abbiamo ricordato che Dio è Amore, Trinità, Comunione, Relazione. **Noi abbiamo questa immagine**. Allora la Trinità stessa è modello e maestra del nostro amare i fratelli.

Prima di essere una costruzione umana, la fraternità è un dono dello Spirito. Dio infonde nel nostro cuore lo Spirito, la sua stessa capacità di amare. **Come ama Dio?** Cerchiamo di vederne un piccolo barlume.

L'Amore di Dio è ESTATICO. Per estasi, nella sua vera accezione, non intendiamo evasione dalla realtà, insensibilità alla realtà perché si è presi totalmente da Dio ... Per estasi si intende **“essere fuori di sé”**.

Dio ama così: ESCE DA SE'. All'interno della Trinità il Padre si dona totalmente al Figlio, e il Figlio si dona totalmente al Padre, in una continua relazione vicendevole, tanto che il loro Amore si fa Persona nello Spirito Santo.

Estasi è anche superamento della **reciprocità**: l'Amore Trinitario è **apertura e affettuosità nel terzo**, tant'è che l'Amore di Dio esce da sé ed erompe al di fuori, in noi; l'Amore trabocca dalla Trinità, eccede, non sta lì chiuso, ed ogni volta che questo Amore **fuori esce** – è estatico – c'è una fecondità, succede qualcosa.

L'Amore di Dio è estatico nella Creazione, è uscito fuori e ha creato il mondo, noi, su cui riversare il suo Amore, così nell'Incarnazione (Gesù, il verbo si è fatto carne), nella pentecoste (nasce la Chiesa), nell'istituzione della Eucaristia. Lo Spirito irrompe e genera.

Questo è il modello che Dio ci dona come Amore: ci invita ad uscire da noi stessi, per donarci all'altro. Il nostro amore di Dio non deve fermarsi ad una reciprocità - il mio rapporto intimo con Dio – non rimanere a due, ma riversarsi su un terzo: i nostri fratelli, perché questo è un'esigenza dell'amore. Come in un

matrimonio, l'amore tra uno sposo e una sposa, non rimane chiuso in loro stessi, ma fuori esce generando i figli.

In Gesù, poi vediamo, che questa estasi non è semplicemente verso il proprio simile, ma è un andare verso l' "Altro", dove per altro si intende anche il diverso, il nemico. Dall'inizio alla fine della sua vita, Gesù non ha mai smesso di donare il Suo Amore, anche se rifiutato. ("Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto" – "Amico con un bacio mi tradisci"). Lo Spirito è l'estasi di Dio verso l'uomo che può essere anche rifiutato. E' gratuito, disinteressato, che non cerca niente per sé.

4) FRATERNITA' COME RISPOSTA E IMITAZIONE DI QUESTO AMORE

Francesco contempla, conosce questo amore; in questa contemplazione estatica si perde in una descrizione in cui moltiplica, in molti suoi scritti, gli aggettivi per tentare di spiegare l'Amore di Dio, che è molto di più, che supera ogni descrizione.

"Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, niente altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene, ogni bene tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e retto, che solo è benigno, innocente, puro dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria...". (RnB XXIII, FF 70)

Francesco si sente toccato investito, riempito da questo amore, un Amore che viene incontro a lui nella persona di Cristo. Possiamo ricordare il suo incontro con il lebbroso, in cui riconosce Cristo stesso e la sua esperienza con il crocifisso di San Damiano.

Francesco incontra un **Gesù povero e crocifisso**, che con la sua incarnazione e passione ci ha resi tutti fratelli, in Lui. Francesco non può non vivere come risposta a tanto amore, la **fraternità. Una fraternità amata, contemplata che diventa per Francesco una via, un cammino, un'esigenza di vita.**

5) AMORE AI FRATELLI

L'adesione dello spirito, l'ardore acceso nel cuore di Francesco, si incarna nella sua realtà, **nella sua vita concreta: il Signore mi dette dei frati.**

"E dopo che il Signore mi dette...dei frati..."(Testamento S. Francesco FF116)

In questa frase di Francesco dettata alla fine della sua vita possiamo leggere i suoi sentimenti, per capire più a fondo cosa significhi fraternità per Francesco, sia al momento in cui arrivano i frati, sia al termine della sua vita. Per far questo possiamo dividere la frase in due parti → "Il Signore mi dette" = mi donò

La natura del dono è dato dall'arrivo imprevisto dei primi compagni; Francesco non aveva mai pensato di radunare attorno a sé un gruppo di seguaci, coinvolgendoli in un progetto comune di vita e di missione apostolica. Possiamo dire che Francesco aveva trovato la risposta cristiana, alla sua personale ricerca esistenziale, tra i lebbrosi e vivendo a San Damiano lavorando con le sue mani, e annunciando il Regno con semplicità alla povera gente che incontrava.

Ma Francesco è sempre aperto all'Amore di Dio, per questo è fecondo e la sua vita diventa attraente. Il primo compagno è **Bernardo di Quintavalle**, giurista, uomo insigne nella città di Assisi. *"Egli aveva già più volte ospitato Francesco nella sua casa; ne aveva osservato e sperimentato la vita e i costumi e, attratto dalla sua santità, cominciò a riflettere seriamente, finché si decise ad abbracciare la via della salvezza. Lo vedeva*

passare le notti in preghiera, dormire pochissimo, e lodare il Signore e la gloriosa Vergine Madre sua, e pieno di ammirazione pensava: “Veramente quest’uomo è un uomo di Dio”. (1 Cel. X, 24 FF 360).

“Il primo fu Bernardo, di santa memoria. Considerando egli la perseveranza e il fervore di Francesco nel servire Dio, e come restaurava con dura fatica le chiese diroccate, conducendo un’aspra esistenza, lui che in precedenza era vissuto nelle comodità, prese la risoluzione in cuor suo di distribuire ai poveri ogni suo avere e di condividere fermamente l’ideale e la vita di Francesco”. (Leg. 3Comp. VIII, 27 FF 1430)

“La venuta e la conversione di un uomo così pio riempirono Francesco di una gioia straordinaria: gli parve che il Signore avesse cura di lui, donandogli il compagno di cui ognuno ha bisogno e un amico fedele”. (1Cel. X, 24 FF 361)

L’incontro con Bernardo non avvenne mediante le parole, ma attraverso la persona del Santo che proclamava, gridava con la vita stessa una **novità**, un rovesciamento di mentalità, il cui frutto era la Pace, una pace che genera sequela, nonostante la “pazzia” della scelta di Francesco.

Francesco, dicono le FF, fu riempito di una **gioia straordinaria: ecco il sentimento primo** di Francesco: stupore e gioia. Proprio di fronte a un dono – il dono di Dio – si provano proprio questi sentimenti: sorpresa e gioia.

E Francesco vedeva aumentare il numero di coloro che volevano rimanere, come se si sentisse dire: “Noi abbiamo bisogno di te”. Accogliendo questi primissimi fratelli, Francesco prova nel cuore anche consolazione. Lui che era considerato da tutti “**pazzo**”, disprezzato perché da benestante aveva rinunciato ai suoi beni, per vivere sulle spalle degli altri, Francesco, pur nel suo ardore, ha vissuto nella solitudine e nel disprezzo dei suoi concittadini. L’arrivo di **Bernardo** e di altri giovani, tutti ben in vista nella città di Assisi, fu liberante per Francesco, con solo per la solitudine, ma soprattutto per la paura, per la tentazione di aver fatto una scelta comunque pazza, senza senso, presuntuosa.

I fratelli, per i seguaci di Francesco, sono poi una benedizione. Conducendo una vita povera austera, senza casa, da pellegrini e forestieri, senza patria, senza fissa dimora, itineranti, come Gesù che *non aveva dove posare il capo*, **il fratello diventa casa per il fratello, luogo dove riposare**. E questo lo scriverà nella stessa Regola.

“E ovunque sono e si incontreranno i frati si mostrino familiari tra di loro reciprocamente”. (RB VI FF 91)

L’accoglienza del fratello (povero) era un’espressione di fraternità, di amore fraterno. E’ commovente! Sono familiari tra di loro, dove familiari – in latino sarebbe DOMESTICI da DOMUS (casa): ciò significa che troveranno la **loro casa** nell’amore vicendevole; l’amore fraterno sempre e ovunque sarà per essi casa, patria, convento! E come riporta Tommaso da Celano ...

“Com’era ardente l’amore fraterno nei nuovi discepoli di Cristo! Quanto era forte in essi l’amore per la loro famiglia religiosa! Ogni volta che in qualche luogo o per strada si incontravano, era una vera esplosione del loro affetto spirituale, il solo amore che sopra ogni altro è fonte di vera Carità fraterna. Ed erano casti abbracci, delicati sentimenti, dolci colloqui, ... occhio semplice ... parlare cortese... Avendo disprezzato tutte le cose terrene ed essendo immuni da qualsiasi amore egoistico, riversavano tutto l’affetto del cuore in seno alla comunità ...”. (1 Cel. XV, 38-39 FF 387)

Erano felici quando potevano riunirsi, più felici quando stavano insieme...”. Come non vedere, al di là dello stile con cui scrive il biografo, quell’amore estatico, di dono, traboccante, ad esempio della Trinità?

Francesco da vero imitatore di Cristo, rispondeva all'Amore di Dio, imitando il suo stesso modo di amare, e lo rendeva concreto, mettendo in pratica ogni volta la Parola del Vangelo. Il Vangelo, la vita evangelica è per i francescani, la modalità con cui amare qui in terra, avendo come modello la comunione trinitaria.

Ma ... abbiamo lasciato Francesco, con i suoi sentimenti dell'inizio della sua vita; ora guardiamo Francesco nel momento in cui scrive il Testamento, e lì ancora conferma il dono divino, dicendo, ripetendo

“IL SIGNORE MI DETTE dei frati”.

Sappiamo che per Francesco sono arrivati momenti difficili, negli ultimi anni della sua vita: i rapporti con i fratelli erano diventati difficili e tesi tanto che Francesco arriva a fare quel racconto conosciuto come **Perfetta Letizia FF 278**

“ecco io torno da Perugia e, a notte fonda giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango e nel freddo giungo alla porta e, dopo aver a lungo picchiato e chiamato viene un frate e chiede: “Chi è?”. Ed io rispondo: “Frate Francesco”. E quegli dice: “Vattene, non è ora decente, questa, di andare in giro, non entrerai!”. E poiché io insisto ancora, l'altro risponde:....”

“Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te”

Francesco ha sintetizzato l'inversione di relazione con i suoi frati mettendo in bocca al portinaio quella dura e spietata sentenza: *“noi siamo tanti e tali che non abbiamo più bisogno di te!”*. Definendosi *“piccolo e idiota”* mostra che non era (non avvertiva più di essere) quello che rappresentava frate Francesco agli inizi ... *“noi siamo tanti e tali ...”*. Nonostante le divergenze e le incomprensioni, in cui non mi inoltro oltre, Francesco nel proclamare di nuovo, nel Testamento, i suoi seguaci, fratelli, li riconferma come il dono di Dio fattogli agli inizi. **Resta fermo nel ribadire la validità e l'attualità di questa affermazione.** Gli erano stati donati, erano fratelli e questo non dipendeva da un loro accordo reciproco. Riafferma l'origine divina della Fraternità, in cui l'amore si rivolge verso il fratello nonostante le difficoltà.

La vita fraterna, che Francesco ha accolto dalla bontà di Dio come suo carisma, è fonte inesauribile di carità e produce nel vivere quotidiano frutti meravigliosi di pazienza, generosità, forza, serenità, dolcezza, gioia, umiltà e disponibilità, anche nelle difficoltà.

E ora procediamo ad esplorare la **seconda parte** della frase del Testamento:

“Il Signore mi dette DEI FRATI”.

Nel periodo storico di Francesco sappiamo che il termine che designava un religioso era **“monaco”**, Francesco invece con sicurezza chiama i suoi col termine di FRATELLO, non compagni, discepoli, figli, soldati, monaci La parola rinvia sicuramente all'intuizione iniziale di Francesco, che descrive la QUALIFICA IDENTITARIA dei membri del suo gruppo fin dall'inizio. L'identità di Francesco e di chi lo segue è l'ESSERE FRATELLO. Come a dire l'essere fratello sottende necessariamente l'avere un Padre in comune: è guardando verso il Padre che è possibile riconoscersi come fratelli.

Francesco dunque non si sente, nei confronti dei nuovi arrivati, né padre, né maestro, né guida, Francesco non vuole porsi come diaframma tra i suoi frati e la Paternità di Dio, egli è semplicemente frate Francesco, fratello

tra fratelli. Per questo egli non fonda un Ordine, ma una Fraternità, dove vengono abolite e superate tutte le differenze sociali, di estrazione culturale o economica, dove non c'è una gerarchia (come si intendeva allora); chi deve svolgere il ruolo dell'autorità lo fa come servizio, come **ministro e servo (RB X)**.

In questa dimensione circolare della fraternità e non piramidale, Francesco vede nell'atteggiamento di servizio fraterno, gli uni verso gli altri, il contrassegno e la verifica della **carità continua e vicendevole (1Pt. 4,8)**. Essere guidati poi dal principio del servizio permette di smascherare e abolire ogni criterio di potere e di dominio, come ha insegnato Gesù: *“Voi sapete che coloro i quali sono considerati governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra di voi però non è così: ma chi vuole diventare il più grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti”* (Mc. 10, 42 - 44).

Consapevole che l'amore verso Dio rimane aleatorio se non si concretizza verso i fratelli, Francesco raccomanda a tutti con insistenza di **“Mostrare l'amore che hanno fra di loro non a parole soltanto, ma con i fatti e in verità”**. (RnB II FF 37)

...impegnandosi ad amarsi scambievolmente.

6) AMORE CHE ABBATTE OGNI SCHEMA E CHIUSURA (allora come adesso)

Tutta questa via di Francesco, la vita fraterna, che Francesco ha accolto dalla bontà di Dio come suo carisma, diventa per noi che lo seguiamo un cammino per vivere la fraternità.

Anche Francesco fa un cammino: passa dall'intuizione e dal dono di Dio ad una **consapevolezza** sempre più piena che si dipana lungo tutta la sua vita, a partire dalla sua conversione.

Infatti se torniamo all'inizio della sua conversione, assistiamo ad un evento che segna un capovolgimento della sua mentalità. E' l'incontro con un lebbroso che riporta così nel Testamento:

“Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra di loro e usai con essi misericordia.” (Test. 1 FF 110)

Infatti, raccontano le FF 1408 (3 Comp.): **“Confidava lui stesso che guardare i lebbrosi gli era talmente increscioso, che non solo si rifiutava di vederli, ma nemmeno sopportava di avvicinarsi alle loro abitazioni. Capitanogli di transitare presso le loro dimore o di vederne qualcuno, lui voltava sempre la faccia dall'altra parte e si turava le narici”**.

Francesco infatti apparteneva ad una famiglia borghese e voleva ancora salire più in alto nella scala sociale e diventare un cavaliere, per essere contato tra i majores della società.

Conosciamo, penso, la sua crisi esistenziale, che l'ha portato ad interrogarsi, a pregare il Signore per avere luce, quando appunto un giorno, mentre attraversava la piana di Assisi, incontrò un lebbroso, ... ma questa volta, mosso dalla grazia del Signore **“facendo violenza al proprio istinto, scese da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e mentre questi, stendendogli la mano come per ricevere l'elemosina, gli porse del denaro e lo baciò”** (FF 1034)

“Un giorno, mentre andava a cavallo per la pianura ..., si imbatté in un lebbroso. Quell'incontro inaspettato lo riempì di orrore. Ma ripensando al proposito di perfezione, già concepito nella sua mente, e riflettendo che, se voleva diventare cavaliere di Cristo, doveva prima di tutto vincere se stesso, scese

da cavallo e corse ad abbracciare il lebbroso e, mentre questi stendeva la mano come per ricevere l'elemosina, gli porse del denaro e lo baciò.” (Leg. Mag. I, 5 FF 1034)

Quest'incontro segna veramente la conversione di Francesco, in maniera totale. Questo gesto **ha reso Francesco, da desideroso di essere un majores, un minores tra i minores, un povero tra i poveri ed un emarginato tra gli emarginati.**

Ma non solo, il Signore conducendo Francesco a vivere questa esperienza inaudita per la sua natura e cultura ha reso Francesco “FRATELLO”. Questo evento non segna solo una rivoluzione nella vita di Francesco, ma questa rivoluzione tocca l'intera società, una società fatta di gerarchia, di ceti, di barriere invalicabili, di schemi, di esclusi.

Francesco abbracciando il lebbroso dalla sua posizione sociale ha attraversato e rotto ogni schema sociale, arrivando fino all'ultimo posto, occupato nella società del tempo, proprio dai lebbrosi.

Francesco rompe in sé tutti quegli schematismi e categorie che si ritrova dentro derivanti dalla sua natura, ma anche dalla società e dalla cultura. Abbattendo tutti questi muri si ritrova ad essere “FRATELLO” e fratello universale, di tutti, perché se anche un solo fratello fosse escluso dalla sua carità, il suo amore non sarebbe stato più vero. Per questo avvicina in modo nuovo ogni persona, dal povero all'infedele, all'eretico. Con tutti vive una relazione vera di fraternità, e prima di tutto la vive, in questa nuova consapevolezza, con i suoi frati. Ciò che ha sperimentato a livello profondo con i lebbrosi, lo vive nella vita concreta, di tutti i giorni, con i suoi frati.

L'esperienza di Francesco col lebbroso è però illuminata da un altro evento. Francesco capisce meglio, e forse anche noi capiamo meglio, ciò che L' gli è successo – in quell'abbraccio – grazie ad un altro incontro che approfondisce e fonda il significato della sua conversione. E' l'incontro con il **Crocifisso di San Damiano.**

“Un giorno ... trovandosi a passare vicino alla Chiesa di San Damiano, che minacciava rovina ... spinto dallo Spirito Santo, vi entrò per pregare. Pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella Croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla Croce e dirgli per tre volte: “Francesco và e ripara la mia casa che, come vedi è tutta in rovina”. (Leg. Mag. II, 1 FF 1038)

Non sappiamo tanto di più di questo incontro dalle FF, ma ciò che Francesco ha ricevuto e sperimentato è stato veramente qualcosa di indicibile, che ha trasformato tutta la sua vita, radicalmente, tanto che si dice che: **“il ricordo della passione di Cristo si impresse così vivamente nelle più intime viscere del suo cuore che da quel momento difficilmente gli riusciva di pensare ad altro”.**

“Il ricordo della Passione di Cristo si impresse così vivamente nelle più intime viscere del suo cuore, che, da quel momento, quando gli veniva alla mente la Crocifissione di Cristo, a stento poteva trattenersi, anche esteriormente, dalle lacrime e dai sospiri ...” (Leg. Mag. I, 5 FF 1035)

Attraverso questo straordinario incontro con Gesù povero e crocifisso riesce meglio a leggere la sua esperienza con i lebbrosi: **il dolore di Cristo (la sua condizione) spiegava, illuminava, comprendeva tutti i dolori degli uomini.** Come Gesù, il Figlio di Dio, ha vissuto la sua kenosi uscendo da sé, incarnandosi per farsi uguale ad ogni uomo, di ogni condizione e stato, e molto di più nella sua spogliazione sulla Croce, ha manifestato un amore per gli uomini tale da avvicinare, raggiungere e comprendere ogni uomo fino al più emarginato (lebbroso), ma anche fino al più lontano da Dio... così Francesco ha vissuto la sua kenosi, sulle orme di Cristo, nell'abbraccio al lebbroso.

(La kenosi di Francesco lo ha spinto ad uscire da se stesso, per entrare nella condizione bisognosa dell'altro, e per lui comportava un abbassamento. Finalmente Francesco distoglie lo sguardo da se stesso come "centro" verso cui tutto doveva essere diretto e va verso gli altri, non come un benefattore, che dall'alto della sua ricchezza elargisce ai bisognosi, ma condividendo dal di dentro la loro condizione esistenziale, ciò lo porta ad essere fratello. **Inoltre Francesco vede nella carne martoriata dei lebbrosi la stessa carne crocifissa e disprezzata di quel Cristo Crocifisso che gli ha toccato il cuore.**

A noi francescani tutto questo non ci lascia indifferenti, chiamati ad una testimonianza di Fraternità, Francesco ci apre il segreto del suo cuore.

Francesco ci invita ad una fraternità universale, che può essere intesa verso ogni uomo, ma anche verso la totalità di ogni persona che ci vive accanto.

Lui per far questo ha abbattuto le barriere della cultura e della società del tempo, oltre che alle proprie. A noi la **sfida** di individuare i nostri muri che ci separano dai fratelli, e che a volte ai nostri occhi sono invisibili, sono schemi che ci entrano dentro a volte senza che ce ne accorgiamo.

Papa Francesco, nel suo messaggio nella giornata per la Pace, ci mette in guardia contro una **indifferenza dilagante** che ci fa abituare alla sofferenza dell'altro; **l'individualismo, l'egocentrismo, l'egoismo, il consumismo materialistico** che questa società ci fa respirare e ci entrano dentro. Nella **Evangelii Gaudium**, Papa Francesco pone alcune sfide del mondo attuale:

- **62: “Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza.”**
- **55: “Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La grave mancanza di un orientamento antropologico riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.”**
- **64: “Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa nell'ambito privato e intimo. Inoltre con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato ... e un progressivo aumento del relativismo.”**

Questi sono alcuni spunti per riconoscere quegli ostacoli che, come Francesco ai suoi tempi, dovremo attraversare, rompere, superare per creare Fraternità (proprio noi).

Forse avvicinandoci a quegli “esclusi” di cui parla sempre il Papa Francesco, a quelle persone che questa società dell'efficienza lascia fuori come “scarti” (pur avendo tutti la stessa dignità) e che possiamo paragonare forse ai minores del tempo di Francesco, anche a noi spetta la testimonianza della vita cristiana, perché sull'esempio di Francesco e soprattutto di Gesù, possiamo abbattere quei muri di separazione che magari ci rendono insensibili ed estranei al nostro vicino di casa.

Dice il Papa: “nella famiglia di Dio dove tutti sono figli dello stesso Padre e, perché innestati in Cristo, sono figli nel Figlio, non vi sono vite di scarto. Tutti godono di un'eguale e intangibile dignità: è questo il motivo per cui non possiamo rimanere indifferenti alla sorte dei fratelli.

7) MINORITA' E MATERNITA': valori aggiunti per vivere la Fraternità

Francesco ci viene ulteriormente in aiuto, con la sua vita e i suoi scritti, per camminare verso la Fraternità. Sono presenti sempre due atteggiamenti, modi di essere e di vivere in Francesco, che favoriscono il vivere fraternamente. Sono la MINORITA' e la MATERNITA'.

Francesco chiama la sua famiglia religiosa: FRATI MINORI. Mettendo questo aggettivo nella denominazione propria dei suoi seguaci, descrive la loro **identità** di FRATELLI MINORI.

Abbiamo visto da dove deriva questo appellativo: dalla sua esperienza con i lebbrosi, Francesco entra tra i minori. E Francesco segue questo itinerario di abbassamento, sulle orme di Gesù. Gesù abbassandosi ha voluto raggiungere ogni uomo, per fare in modo che ogni uomo fosse incluso come in un **abbraccio, tra il Padre e Gesù**, che è andato nel punto più lontano per cercare ogni pecora smarrita.

Francesco, alter Christus, vuole stare con Gesù all'ultimo posto perché nessuno sia più in basso di lui. E questo lo scrive ai suoi frati nella **RnB al Cap. XVI (FF 43)**

“I frati siano soggetti ad ogni umana creatura”

E' il porsi alla pari, al fianco di ogni persona, per aprirsi al dialogo, alla fiducia nell'altro, senza dominarlo o possederlo, senza difese. Così Francesco diventa FRATELLO UNIVERSALE. Anche nel Testamento riporta: **“Eravamo illetterati e sottomessi a tutti”**. Anche qui, Francesco predilige la relazione, il farsi povero, piccolo, per avvicinare tutti.

Un altro atteggiamento vissuto e consigliato da Francesco è la MATERNITA'. Come non ricordare la **RB Cap. VI FF 91?**

“E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?”

Oppure la regola degli eremi: **due facciano da madri. (FF 136)**, oppure la lettera a Frate Leone: **Frate Leone, il tuo frate Francesco ti augura salute e pace ...Così dico a te, figlio mio, come una madre ... (FF 249 – 250).**

L'essere madre, negli scritti e nelle biografie di Francesco, ricorre frequentemente. E' un atteggiamento che è inciso nella personalità di Francesco. Perché?

Forse deriva dalla sua esperienza con la madre – Pica – una donna che lo ha aiutato e non ostacolato, durante la sua prima conversione, a seguire la via tracciata per lui da Dio. Lo ha nutrito, consolato, difeso davanti alle invettive e le furie del padre.

Possiamo ricordare l'episodio in cui il padre va a riprendere a casa il figlio (da S. Damiano) e lo tiene rinchiuso per più giorni, in uno sgabuzzino oscuro, legato come un prigioniero. ... Ma, dicono le **FF 341: “Affari urgenti costrinsero il padre ad assentarsi per un po' di tempo da casa. Allora la madre, essendo rimasta sola con lui, disapprovando il metodo del marito, parlò con tenerezza al figlio; ma s'accorse che niente poteva dissuaderlo dalla sua scelta. E l'amore materno fu più forte di lei stessa: ne sciolse i legami, lasciandolo in libertà”**.

L'amore materno era più forte di lei: Madonna Pica vince la sua possessività, il suo desiderio di avere con lei il figlio, grazie a questo amore materno. Quante mamme e papà ci sono in mezzo a voi che possono dire questo: che gioiscono quando il figlio gioisce, e piangono quando il figlio piange, e sono felici quando si

vedono superati dal figlio in bravura, bellezza, successo, approvazioni. Nel vero amore materno non c'è gelosia, invidia, dominio. Si è contenti quando il figlio ci sta sopra, non c'è competizione, arrivismo, tutti sentimenti che invece possono macchiare l'amore fraterno.

Francesco insiste nell'introdurre nella vita dei frati, la cura, la difesa, il nutrimento reciproco, la consolazione, l'accoglienza, tutte cose che ha sperimentato con la madre, e lui dice ***quanto più dovremmo fare per un fratello spirituale***. Sa che la maternità sostiene e intensifica la fraternità. La maternità e la minorità sono come segreti del cuore di Francesco per realizzare l'amore fraterno.

8) FRATERNITA' UNIVERSALE

Un accenno, per concludere, alla Fraternità universale di Francesco. Sappiamo che Francesco chiamava tutte le creature, **sorelle**. Il rapporto di Francesco con il **creato** era armonico, ma non le chiamava sorelle solo per questo. Il Cantico delle Creature inizia con una frase illuminante:

“Laudato sii, mi’ signore, cum tutte le tue creature, specialmente messer lo frate sole, lo quale è iorno et allumni noi per lui. Et ello è bello e radiante cum grande splendore: de te Altissimo porta significazione”.

Le creature sono sorelle perché portano in sé stesse il significato di Dio. Anche il verme, l'agnello, la pietra fanno pensare Francesco a Cristo. Quindi non solo Francesco vede tutte le cose come **creature**, ma come dice San Bonaventura, come **“sacramenti”**, cioè **segni della divina presenza**. Fino a chiamare la morte, sorella, perché può concedergli di aprirgli quella porta che finalmente gli permetterà di incontrare faccia a faccia il Suo Signore tanto amato e desiderato.